



Marzo 2024

Inserto



Ancora un ringraziamento alle persone che dedicano il martedì mattina a raccogliere e ricostruire la storia del nostro paese.

In questo numero tante informazioni sono state fornite dal Sig. Cesare Calcaterra che non è presente nella foto ma ha dato un prezioso contributo.

Sono certa che il gruppo si allargherà perché ognuno ha aneddoti, curiosità e pezzi di vita vissuta che arricchiscono e completano gli inserti.

Vi aspettiamo il martedì mattina, dalle ore 10.00, in biblioteca.

CASONE E MENEDRAGO

... Riprendiamo in questo inserto il racconto dei luoghi e della vita nei tempi passati a Casone e Menedrago...

Attraverso uno stretto ponte a dorso di mulo da Marcallo si raggiungeva l'abitato di Casone che comprendeva anche gli antichi borghi di Menedrago e Barco.

Fino al primo dopoguerra erano poche le case nuove a tipologia singola o villette come oggi le chiamiamo. Le abitazioni erano per lo più inserite in edifici plurimi, suddivisi per proprietà entro i cortili comuni, distribuiti lungo le vie principali, Jacini, San Carlo e Gornati, circondate da prati e campi e qualche cascina.

L'unità abitativa era in genere costituita da un ampio locale giorno al piano terra, spesso suddiviso in due ambienti distinti, mediante "stramesa da legn". L'uno, la "ca' bela", che chiameremmo sala o soggiorno, generalmente non riscaldata e dove raramente si entrava solo con le pattine ai piedi per non segnare il pavimento tirato a cera. Aveva una pura, quanto inutile funzione di rappresentanza, dove spesso si esponeva una bambola sorridente e merletti fatti a mano.

L'altro locale dove normalmente si viveva, adibito a cucina/tinello, comprendeva la stufa "economica" smaltata, con ripiano di cottura in ghisa apribile ad anelli concentrici, tubo di scarico fumi (canon), che in alcuni casi attraversava tutto il vano e sul quale, tramite i "raggi", astine metalliche ancorate ad una fascetta che stretta attorno al tubo della stufa creava una raggera, si stendevano d'inverno i panni ad asciugare.

Dalla caldaia della stufa si prelevava alla sera l'acqua calda per riempire la "tola", un contenitore metallico che riscaldava il letto nelle stanze gelide. Si prelevava anche l'acqua calda che riempiva il "sigion", un mastello usato per farsi il bagno fra nuvole di vapore, quando non c'erano ancora i servizi igienici. Al piano 1°, c'erano la/le stanze da letto, aventi accesso dal ballatoio esterno comune. Avevano pavimenti in "medon", piastrelloni di cotto spesso lavorati in granaglia, e come accessori, oltre all'armadio e al comò, la brocca dell'acqua col catino rovesciabile e il vaso orinatoio.

Soltanto a metà degli Anni '50 Casone fu dotato della rete dell'acqua potabile che consentì un enorme salto di qualità igienico sanitaria. In ogni abitazione venne posto, dapprima all'esterno e poi in cucina, un lavello con acqua corrente, che sostituì il prelievo d'acqua dalla "trumba", la pompa posta nel centro in cortile. Si iniziò a dotare le case di servizi igienici man mano più adeguati che sostituirono le orribili latrine esterne.

Con il lavoro manuale diretto dei componenti la famiglia, uomini, donne e ragazzi insieme, sacrificando le giornate festive e l'orario serale, si iniziò piano piano a costruire le prime decorose villette, dotate di servizi e più tardi di riscaldamento a termosifoni.

Lungo le vie principali le abitazioni erano intervallate da negozi, botteghe e osterie oltre che da piccoli edifici pubblici come scuola e asilo.

Citiamo per primo il mitico negozio della Sterina in via Jacini, arrivando da Marcallo sulla sinistra, dove oggi c'è la farmacia, che comprendeva due vani comunicanti, l'uno adibito a latteria dove si vendevano pure ghiaccioli e un ottimo gelato al latte prodotto direttamente dai titolari; l'altro, dove si smerciava di tutto: dal gorgonzola al tonno sott'olio, rigorosamente distribuito con paletta su carta oleata magistralmente accartocciata, allo zucchero in sacco di juta aperto e posto vicino al sacco del "rugio"(crusca) per le galline, al barilotto dei "sarac" (aringhe); per passare a riso, pasta, olio di semi vari, scatolami e liquori.

Frammisti a questi vi si trovavano articoli di vestiario intimo, calze, merceria varia e tanto, tanto altro. Il marito, celeberrimo "Mario strascé", vendeva questi generi anche come ambulante.

Su lato opposto della via, dove oggi c'è la sede delle associazioni, si apriva il "Circul", dove si svolgevano abitualmente partite a carte tra gli anziani avventori, con quartini e mezzi litri di vino in palio ai vincitori. Soprattutto le partite a scopa richiedevano notevole impegno ai 4 partecipanti, che le praticavano con scrupoloso interesse e in rigoroso silenzio fino a fine partita; dopo di che si scatenava una fragorosa ridda di grida nel commentare le giocate fatte, sulle quali spesso tutti dissentivano. Capitava di assistere meravigliati dalla grande abilità con cui il "Mario strascé" (nomignolo rimastogli da quando, col cavallo prima e col furgone dopo, girava col figlio Luigi smerciando masserizie), pur essendo amputato di un braccio, si arrotolava da sé le sigarette. Il mattino della domenica, dopo la prima messa, il gestore faceva trovare pronti sul bancone una schiera di bicchierini di grappa, "armandulaa", "grigio-verde" e tazze di vermut "chinaa", tutti rigorosamente riempiti a raso fino all'orlo, per non incorrere nelle rimostranze degli avventori che non gradivano venisse fatto il "culet" (colletto) al bicchiere. Nella cantina del circolo, durante la Settimana Santa di Pasqua, avveniva, sotto la sorveglianza attenta delle cantine' Cesar, la mescita dalla botte del vino rosso sfuso, fornito dal commerciante Lualdi, entro damigiane e fiaschi portati dai soci acquirenti.

A lato del circolo c'era la "Cuperativa": negozio che, insieme ad altri generi alimentari, vendeva soprattutto il pane, prodotto nel forno retrostante gestito dal Primo Maltagliati. In base all'entità della spesa fatta i clienti ricevevano dei buoni che, conteggiati a Natale, davano diritto ai "bon fest" costituiti da una bottiglia di vino bianco dolce ("vin da pomm"), "pan d'anis" o più tardi il panettone. Il forno, ubicato nel cortile retrostante, era in passato usufruito, una volta la settimana, anche dalle donne che vi portavano a cuocere gli impasti del pane da esse preparati nella "marneta" casalinga, con farina mista di grano e mais per il "pan giald" e a volte con aggiunta di uvetta passa per il "pan cun l'uga" o di mele e fichi per la graditissima "piota". I vari impasti venivano contraddistinti con segni e incisioni diverse, per individuarne l'appartenenza a cottura avvenuta.

Dopo il circolo si incontrava la macelleria del sig. Moroni che abitava in via San Carlo. Proseguendo si incontrava, sul lato sinistro, dopo la via San Carlo con la sua preziosa Cappella della Immacolata, del XVII secolo, la chiesa parrocchiale dei SS Carlo e Giuseppe, la scuola elementare e il negozio di ferramenta Moroni, recentemente insignito del riconoscimento di Bottega Storica di Regione Lombardia. A seguire il bar gestito dalla stessa famiglia che tutt'ora porta avanti l'attività. Di fronte c'era il benzinaio, gestito dal sig. Valenti.

È bello ricordare qualche aneddoto della scuola elementare di Casone. La prima mitica maestra fu la signorina Abrate, che vi operò per lunghi anni, alloggiando al suo interno. Le classi erano suddivise in maschile e femminile, attive fino alla terza elementare. Chi poteva proseguire gli studi terminava il ciclo alle scuole di Magenta. La scuola ha continuato poi negli anni a svolgere egregiamente la sua funzione, anche attuando iniziative e metodi educativi all'avanguardia, grazie al competente impegno delle insegnanti succedutesi; finché, dopo la celebrazione nel 1996 di una fastosa cerimonia per il suo centenario, con grande amarezza la scuola fu chiusa dal Ministero della Pubblica Istruzione qualche anno dopo, per carenza di alunni.

... Casone e Menedrago

La via Jacini terminava verso Ossona con la Cascina Nuova, una villa storica, dove in estate alloggiava, fino alla metà del secolo scorso, proveniente da Torino, la "cuntesa", ultima discendente di quella casata Jacini che annovera il conte Stefano, già ministro nel neonato Regno d'Italia ed al quale è intitolata la principale via del paese. Il parco alberato era delimitato sul retro dal "funtanin" (fontanile) che vi sgorgava, ora asciutto, ma allora fluente di acque limpidissime su cui si affacciava un gradevole balconcino in pietra. Era anche meta di visite estive da parte della citata maestra Abrate che vi portava gli scolari, facendo loro raccogliere erbe spontanee quali "insalata mata, urticc, verseura e popul" di cui si serviva per le sue minestrine. Va pure fatta menzione del successivo insediamento, per un limitato periodo verso la fine dello scorso secolo, di una comunità di seguaci dell'africano monsignor Milingo che aveva assunto grande fama di mistico guaritore, attirando in paese folle ingenti. Poi acquisita da un privato e recentemente rivenduta e trasformata in residence.

In faccia alla chiesa si apriva l'altra via principale del paese, la via Gornati, che iniziava con la casa parrocchiale, sul lato sinistro, e poi l'asilo parrocchiale, struttura voluta da monsignor Gornati che la volle intitolare alla madre Elvira, benefattrice che fu raffigurata, circondata dai bambini, con un grande affresco murale all'interno del salone. Benemerita istituzione che allevò generazioni di

bimbi, gestita dalle brave suore, delle quali è doveroso menzionare la validissima educatrice suor Caterina, con il suo fisico così minuto che si confondeva coi bambini stessi, riuniti in cerchio sotto il grande pioppo. C'era poi la burbera suora vivandiera che addolciva il suo atteggiamento quando dispensava bombons e liquirizie dall'apposito armadio. Sul lato opposto della via molto frequentato era il negozio "Rogra" (Rovera) di salumi e generi alimentari, tutt'ora attivo. Il negozio era annesso al salumificio, dove si producevano salumi vari partendo dalla macellazione in proprio dei suini che arrivavano settimanalmente. Era questo un evento indimenticabile, che coinvolgeva i bambini del vicino asilo, affascinati dallo spettacolo dello scarico su strada dei suini, si parla di 40 animali alla settimana, spinti giù dalla passerella del camion; tanto più quando qualcuno di essi scappava e bisognava rincorrerlo per strada.

Il basso fabbricato adiacente, ora occupato dal negozio Crai, era un laboratorio di tessitura gestito dai Buscavela, con pochi telai a spoletta che producevano un enorme frastuono su strada.

Proseguendo si incontrava anche il negozio di frutta e verdura gestito dai genitori del sig. Cesare Calcaterra.

I LUOGHI DI CASONE

Campo sportivo

Il terreno ora adibito a campo sportivo, allora ovviamente non recintato, si trovava ad una quota più alta rispetto alla prospiciente via Gornati, non essendo ancora stato "mangiato" per fabbricare mattoni alla fornace Cucco. Molto spesso, quando il contadino "L'Isidor" che lo coltivava, irrigava il prato, l'acqua tracimava in abbondanza, attraversando la strada e, penetrando dal portone nel cortile di fronte dei "Persuas" creando un grande lago, preso d'assalto da una dozzina di anatre e oche, felici di sguazzarci dentro.

Oltre ai ragazzi dell'oratorio, vi si ritrovavano, nelle sere estive, dopo il lavoro, giovani e uomini di ogni età, tirando calci a un consunto pallone fino a che si faceva buio. I campionati serali poi, organizzati fra squadre improvvisate anche dei paesi vicini, con tanto di arbitro e maglie colorate, richiamavano folle di tifosi, attirati soprattutto dalle scenografiche parate della gloria calcistica locale, il mitico portiere Giancarlo Oriani. Molto più tardi il campo, rimossi i pioppi perimetrali, venne recintato e vi furono costruiti gli spogliatoi.

Menedrago

Luogo che ha avuto un'importante storia, essendo stato addirittura capoluogo di comune autonomo da Casone. Era un grande complesso cascinale tipico lombardo, formato da caseggiato a due piani più mezzanino, porticati al piano terra e loggiati al piano 1°, fronteggiato, superando un'ampia corte, da rustici, rimesse, stalle e letamaie. Era abitato da numerose famiglie di contadini, fino a quando, verso gli Anni '70, ormai dismesso e cadente, venne acquistato, insieme ai terreni circostanti, dall'azienda zootecnica Ultrocchi, che lo demolì. Non ne è rimasta purtroppo alcuna traccia, se non sulle antiche mappe e in qualche foto. Si racconta di come, ogni domenica, era possibile incontrare sulla strada che da Menedrago portava a Marcallo, le donne li residenti che si recavano a messa indossando i classici zoccoli, tanto usati all'epoca, e solo all'ingresso del paese li sostituivano con le scarpe della domenica ricoverate e protette nelle borse. Le strade erano sterrate e il lungo tragitto da Menedrago alla piazza di

Fornace Cucco "Funsin"

Ubicata dove ora si trovano i capannoni dell'azienda Ricco vi lavoravano una decina di operai e rivestì notevole importanza, fornendo un indispensabile materiale da costruzione per lo sviluppo edilizio di quegli anni. Era una fornace a pianta ellittica suddivisa in camere di combustione alimentate a carbone dove venivano cotti i mattoni, con un'alta ciminiera centrale chiamata il "caminon". L'argilla necessaria era scavata (mangiata) dai campi circostanti e trasportata in fornace su una fila di 4/5 vagoncini ribaltabili che scorrevano su binari mobili a scartamento ridotto, trainati da una mini-locomotiva chiamata "mancina". Sul piccolo convoglio, che già avanzava arrancando lentamente, si aggrappavano gruppi di ragazzi, costringendo sovente il conduttore a scendere imprecaando per scacciarli. Eseguite la mescola e la formattazione, i mattoni, prima di procedere alla cottura, venivano disposti all'esterno per l'essiccazione al sole a strati sfalsati sovrapposti in lunghi filari paralleli che formavano un'estensione di caratteristiche strutture chiamate "gambett".

Marcallo non potevano rovinare le scarpe della festa. Altri tempi, altre abitudini e grande rispetto, non si sciupava niente e in chiesa si andava assolutamente in ordine!

Le strade di Casone erano sterrate e rimaste tali fino agli Anni '60/'70. Soltanto un breve tratto della via Jacini, davanti alla chiesa, era pavimentato con "risaa" (acciottolato di sassi). Per spegnere la polvere in estate veniva fatto circolare un trattore con cisterna d'acqua che veniva spruzzata al suolo.

Sulla strada della Piccarella, prima di Menedrago, si incontrava la Cascina Marchesina. Si presenta tutt'ora integra e ristrutturata come residenza. Era allora abitata da alcune famiglie originarie della bassa bergamasca, che portarono il culto alla Madonna di Caravaggio, dove per lungo tempo i casonesi andarono in pellegrinaggio.

Cascina Menedrago l'Aia - anni 60/70





IL CIBO

Accenniamo ora alle abitudini alimentari di una volta, ben diverse da quelle attuali, quando i grassi venivano abbondantemente consumati. Superfluo parlare di "caseura", piscieu (piedini di porco), "lard pestaa cunt i erburitt" (prezzemolo) e quant'altro. Il lardo, che veniva usato quotidianamente per insaporire la zuppa o il minestrone, veniva tagliato dalla mezzena del maiale macellato, appesa al soffitto del "grané". Il grasso dell'oca contenente i gustosi "graton" (ciccioli), era a lungo conservato in terrina per il condimento degli alimenti. Parimenti si faceva con il burro, tenuto dentro la "muschiora" e offerto anche come merenda ai bambini: "pan, buter e sucar". Un blocco di "sungia" (sego suino) era conservato appeso con una cordicella nel sottoscala e usato come unguento per lenire slogature, crampi e traumi muscolari. Come alimenti, oltre alla polenta di mais, il riso era di gran lunga più consumato rispetto alla pasta. Il minestrone era quasi giornaliero, con le verdure dell'orto, condito con lardo pesto o burro casereccio fatto nella "pinagia" (zangola) o nel fiasco. Sconosciuto l'olio d'oliva; al massimo olio di semi vari. Nei giorni festivi e in particolari eventi il risotto giallo con zafferano, arricchito con "luganiga" (salsiccia) o "niola" (midollo di bue). Il "pan giald" se raffermo si usava nella zuppa di brodo. Trippa,

frattaglie, "bruscitt", "stuaa" con patate. Non mancavano uova, polli e conigli. Chi allevava il maiale poteva usufruire di "salam cruu, caciaduritt, masapan, salam da fidig", lardo e pancetta.

Tra i pesci, soltanto affumicati o sotto sale, "sarac" e "marlus" il venerdì.

Un tempo con il latte chi aveva la mucca faceva la "cagaa", antesignana dello Yogurt. Il vino, dapprima prodotto pigiando l'uva "clinta" coltivata a filari tra i "muron" (gelsi), venne poi sostituito da quello fornito dal circol, non il massimo ma pur sempre meglio del primo "bruschet".

Galli, galline, anatre, tacchini e oche venivano allevati nel "pule" con annesso "serali" che però non sempre bastava a proteggerli dalle terribili incursioni notturne della vorace "belara" (donnola) che si infiltrava fra la rete, facendo stragi. I "pol" e i "pulon" (tacchini) erano soggetti ad ammalarsi di "puida" che curiosamente veniva curata facendo loro ingoiare cubetti di lardo con inseriti grani di pepe.

Alcuni ricorderanno le faraone volate via dal pollaio dei Buscavela ed appollaiatesi in cima al vicino campanile, da dove, vanificato ogni tentativo di farle scendere, venivano abbattute con fucile da caccia.

ATTIVITÀ ED EVENTI

I cavaler

Facciamo solo un accenno all'allevamento dei famelici "cavaler" (bachi da seta) che fino ai primi anni del secolo scorso costituì una proficua attività ad integrazione del lavoro contadino.

Venivano allevati in casa su tavolati di "canet" e nutriti in continuazione con foglie di "muron" fino alla formazione delle "galet" (bozzoli) che, dopo la raccolta, si inviavano alle filande che lavoravano la seta, presenti quasi in ogni paese.

Il "purscel" maiale

Un avvenimento speciale era la macellazione del maiale, allevato in proprio da molte famiglie, con notevole riscontro in termini alimentari.

Tralasciando di descrivere la procedura dell'abbattimento che oggi parrebbe troppo cruenta, ci ricordiamo dell'enorme "caldar" pentolone di acqua bollente, il tavolone su cui la bestia veniva adagiata per la depilazione, la carrucola con cui veniva sollevato, il sezionamento delle carni suddivise per pregio sotto la sovrintendenza del Bignam, il "masular", la triturazione, la miscela con aggiunta delle "droghe", l'inserimento nei budelli accuratamente lavati, la legatura, l'asciugatura vicino al camino e la stagionatura appesi ai soffitti in legno dei mezzanini.

La trebbiatura

Altro evento dell'epoca contadina che si protraveva per una quindicina di giorni era la trebbiatura del frumento, praticata sull'area del campo sportivo dove si portavano i carri agricoli carichi di covoni. La trebbiatrice ("machina da bat") era azionata da grosse cinghie collegate al trattore "Landini testa calda" e tramite un maglio ("cuason") spingeva nella tramoggia i fasci che venivano sgranati. Il grano in sacchi veniva riversato sull'aia ("eera") ad essiccare; quindi, nuovamente insaccato e ritirato dal Gin Buscavela che, coadiuvato dai robusti figli Aurelio e Rico "pirascion" li stoccava in un proprio magazzino.



Mietitura

GLI EVENTI RELIGIOSI

Una trattazione speciale meritano le funzioni e gli eventi religiosi che si svolgevano all'epoca, permeata da sentimenti di profonda religiosità. Soprattutto le processioni che si svolgevano per le vie del paese con grande partecipazione di popolo nel giorno della festa patronale di san Carlo, nella festività del Corpus Domini, nel mese mariano di maggio e in altre occasioni. Il parroco portava l'ostensorio, procedendo sotto l'ampio baldacchino, coadiuvato da altri sacerdoti e chierici.

L'accompagnava la banda comunale al completo. Nel corteo si evidenziavano gli uomini della confraternita del SS. Sacramento, con le loro mantelline rosse, inquadrate dall'addetto che impugnava il "scilostar" (lungo bastone rosso so-

vrastato da un pomolo dorato) che segnava il passo, regolando il procedere della processione.

Le giovani donne, le "figlie di Maria", indossavano una veste bianca con fascia azzurra. Numerosi erano i fedeli, con i bambini dell'asilo e delle scuole. Partecipavano a volte le autorità locali. I davanzali delle finestre erano addobbati con stendardi ricamati. Ai lati delle strade venivano predisposti altarini e vasi di fiori.

Nelle festività si officiavano messe cantate e vesperi. Nel piccolo coro dietro l'altare i vecchi cantori quali il Pin dal Bera, il Gerolum, il Liman si esibivano in canti corali e improbabili litanie in latino. Erano in pochi per la verità.

I PERSONAGGI

Partendo dal ricordo dei personaggi più antichi, si può cominciare da quelli che transitavano da Casone per svolgere attività non più praticate in seguito.

Straccivendola

Si chiamava Tila. Era una vecchia, alquanto sorda, che ritirava gli stracci, viaggiando seduta su un carretto minuscolo tirato da un somarello. Trasportava una damigiana contenente "cunegrina" (candeggina) da versare in cambio nei fiaschi di chi gli portava gli stracci.

Più tardi anche altri casonesi venivano identificati col mestiere che facevano.

Ecco allora: Mario strascè, Mario murnè, Mario farè anche maniscalco, Mario legnamè, Stevan barbè, Muron macelar, Chinel ciclista, Renzo "tratur", Maria fruturora, Gino infermier, vari "maistar" muratori, Nino sciavatin, tutt'ora attivo.

Jose (Giusipin)

Leggendario personaggio che tanto amava il vino quanto snobbava il denaro. Si compiaceva di essere cognato di Gesù in quanto aveva una sorella suora.

Raccontava che la madre quand'era piccolo lo inseguiva imboccandolo per farlo mangiare; imparò così bene che da grande, detto da lui, "l'ha mangiaa fora ca' e tera". Era solito chiederti di pagargli un bicchiere al circolo e magari poi spendere buona parte di quanto guadagnato con la trebbiatura, in cui anche lui veniva reclutato, per acquistare dolci in quantità da regalare ai bambini.

Un cuore grande in un'ottica esistenziale non da tutti compresa.

Alpino (Broos)

Girava su di una carrozzina sgangherata da lui stesso assemblata e adattata al trasporto di un fascio d'erba o qualche pannocchia, trattenendo con le sue chiacchiere chiunque incontrasse, rammaricandosi di come uno agile come lui avesse potuto cadere dal tetto rompendosi le gambe.

Se lo si fosse esortato a prestare maggiore attenzione al transito stradale, avrebbe risposto tranquillo che non c'era alcun pericolo in quanto, date le sue condizioni, gli altri erano "ubligà a rispettam" (tenuti a rispettarlo).

Dott. Pipone (Calligaris)

Con rilevanza primaria, non può mancare il riconoscente ricordo di questo personaggio di alta levatura sociale, così importante per la comunità di Casone.

Medico condotto, ha esercitato per tanti anni in maniera esemplare, con atteggiamenti bonari e gentili toni paternalistici, la sua impegnativa professione, anche nei più insoliti e disparati frangenti, capitandogli di assistere una partoriente, di estirpare con la tenaglia un molare, di ricucire ferite e altro; oltre che naturalmente visitare i pazienti a casa con la sua borsetta, dispensando farmaci e iniezioni che la Cesarina si incaricava di effettuare a domicilio.

Don Pippo Landini

Purtroppo scomparso prematuramente a soli 40 anni, portò nella comunità di Casone una ventata di entusiasmo e di modernità.

Era stato catapultato qui, chissà come e perché, proveniente da Milano, per cui a volte traspariva in lui un certo disagio nel dover operare in un ambiente paesano fra una comunità non così aperta come quella milanese. Svolgeva omelie brevi e molto realistiche, e si interessava profondamente dei problemi delle persone, specialmente dei giovani, dai quali era considerato un amico. Leggendarie le trasferte al cinematografo di Magenta sulla sua auto ultra-molleggiata stracarica all'inverosimile di ragazzi e ragazze. In estate organizzava indimenticabili vacanze in campeggio all'isola d'Elba e alle Dolomiti.

I GIOCHI

Anticamente i ragazzi non avevano certo la possibilità di usufruire dei sofisticati giochi attuali, ma si divertivano comunque. Le femmine saltavano alla corda, si dondolavano su altalene improvvisate e giocavano a "sgarlin" tracciando col gesso un reticolo per terra. La rèla (la lippa) era un popolare gioco molto diffuso. Si giocava con due pezzi di legno, generalmente ricavati dal legno dei gelsi, uno di circa 15 cm in lunghezza con le estremità sagomate a "fetta di salame" (chiamate lippino), l'altro lungo circa mezzo metro chiamato lippa: si tracciava a terra un cerchio per posizionare il lippino. La tecnica consiste nel colpire con il pezzo lungo il pezzo piccolo su un'estremità per farlo saltare (questo il motivo delle estremità appuntite), quindi colpirlo, col metodo del "baseball". Dopo tre tentativi, vinceva chi lanciava il pezzo piccolo quanto più lontano possibile. I maschi, oltre che col pallone, si cimentavano in diversivi più spinti, con la fionda e più tardi con la carabina. Facevano saltare i barattoli con il carburo, depredavano qualche pianta di ciliegie, si bagnavano al rungion, pescavano nelle cave con lenze di fortuna. Alle ruote delle biciclette venivano applicate delle mollette, per produrre il rumore di un motorino. Tutti giocavano a "scundas", a "ta ga l'e" ai "4 canton", a ruba bandiera, ecc.

USANZE E ABITUDINI

La chiamata annuale alla leva militare, che raccoglieva allora molti più nati di oggi, era festeggiata dai giovani coscritti che giravano il paese per raccogliere fondi e viveri destinati alla loro cena rituale. Era una gran festa, con i ragazzi che portavano berretti e foulards tricolori, sventolando bandiere sul carro trainato dal trattore, adorni di nastri colorati e fiori di carta preparati per tempo dalle ragazze coetanee. I canti corali erano accompagnati dall'immane fisarmonica, abilmente suonata dai musicisti "Luigi Russin" o "Luigi Strasce". Adolescenti di Casone usavano per divertimento recarsi nelle cave circostanti a pescare carpe, tinche e pesci-gatto, muniti di canne e lenze di fortuna, ma comunque discretamente efficaci.

Di cave ve n'erano diverse, realizzate in epoche differenti, ed alcune esauritesi nel tempo, da cui si ricavava materiale inerte richiesto per costruzioni e lavori stradali. La più antica si trovava dove sorgono le "case Fanfani" e si racconta che servisse per ammorbidire le fibre della "linusa" (lino) un tempo coltivato in luogo, che veniva deposto in fascine nell'acqua per qualche tempo.

Due cave si trovavano ai lati del cavalcavia verso Marcallo; un'altra più grande presso la Piccarella, a lungo usata come discarica comunale dei rifiuti urbani. Molto più tardi veniva creata quella più ampia attualmente detto laghetto di Menedrago.

AVVENIMENTI E ANEDDOTI

Considerato che in tempi addietro di solito nevicava abbondantemente e che la neve non veniva prontamente rimossa, il cavalcavia sull'autostrada che portava a Marcallo, demolito in anni recenti per la realizzazione della linea ferroviaria TAV, veniva usato dai ragazzi che uscivano da scuola come pista di discesa, accovacciati sulle rispettive cartelle trasformate in slitte.

Nei rari momenti disponibili dalla pausa del lavoro, molti uomini gradivano recarsi al circolo per una partita a "scopa" o a "mariana". D'estate vi si recavano vestiti con abiti da lavoro e magari con le ciabatte o gli zoccoli ai piedi. Durante la partita poteva accadere che, incrociandosi i piedi, qualche ciabatta scivolasse fuori.

Certamente incredula e allarmata fu il giorno seguente la reazione della moglie di uno di quei giocatori, nel trovarsi di fronte un conoscente che si presentò con una ciabatta in mano dicendo:

"Maria, va' che al to omm l'ha purta' a ca' una sciavata di me'. Questa chi l'è la sua". A sera lo sbadato e trasandato marito veniva aspramente redarguito dalla moglie, che riteneva a ragione di avere subito un affronto; proprio lei che faceva tanto per mandarlo in giro come si deve.

Mi sia consentito alla fine di ricordarmi di un infausto episodio, da me subito nella lontana epoca contadina.

Correva l'anno 1950, quando nella stalla di mio nonno, dopo avere accarezzato il "biscin" (vitello neonato), mi ritraevo indietro cascando, ahimè, col culetto proprio dentro il "parieu" (paiolo) colmo di "panel" (crusca disciolta in acqua bollente) preparato per svezzare l'animale, provocandomi ustioni. Avevo solo due anni, ma il ricordo, dopo tanto tempo, ancora mi brucia...

Cesare Calcaterra

Vita contadina Anni 30/40

